



# il duomo

Periodico della Parrocchia di San Giovanni Battista in Monza

Poste Italiane Spa - Spedizioni in A.P. - D.L. 353/2003 (conv in L. 27/02/2004 n.46) art 1 comma 2, DCB Milano



# Sommario

- 3 **Lo stupore che educa alla gratitudine** [don Silvano Provasi]
- 4 **Cronaca di giugno e luglio**
- 8 **Il saluto di don Giorgio** [don Giorgio Porta]
- 9 **Un oratorio estivo... inedito** [don Stefano Chiarolla]
- 11 **Segni di “riabilitazione” dopo il trauma del Covid-19** [Angelo M. Longoni]
- 13 **Ho vissuto il contagio da Coronavirus** [Marco Meregalli]
- 15 **Scuola al via: con coraggio e prudenza, con responsabilità di tutti** [Valentina Soncini]
- 17 **Dizionario del Duomo di Monza** [card. Gianfranco Ravasi]
- 19 **La peste di San Carlo e le colonne di piazza Duomo** [Gianni Selvatico]
- 21 **“Infonda Dio sapienza nel cuore”** [don Carlo Crotti]

## Hanno collaborato

*don Silvano Provasi, Sonia Orsi, Federico Pirola, don Carlo Crotti, Sarah Valtolina, Carlina Mariani, Laura Scirè, Fabrizio Annaro, Angelo Maria Longoni, Fabio Cavaglià, Alberto Pessina, Nanda Menconi.*

*Un grazie particolare a chi distribuisce “Il duomo”: Gloria Bruletti, Enrica Calzoni, Andreina D’Ambrosio, Rita Fogar, Josetta Grosso, Paola Mariani, Anna Maria Montrasio, Giovanna Motta, Pinuccia Ogliari, Alberto Pessina, Mariuccia Pessina, Carla Pini, Annina Putzu, Silvia Stucchi, Chicca Tagliabue, Bruna Vimercati, Mariuccia Villa.*

**Copertina** a cura di Francesco Piovani (Estia)

# Lo stupore che educa alla gratitudine

Iniziamo il nuovo anno pastorale lasciandoci *tutti contagiare dallo stupore*, che già in parte abbiamo sperimentato e condiviso, man mano che lo smontaggio delle impalcature della *facciata del nostro Duomo* lasciavano intravedere lo splendore di luce e di forme che il restauro ha reso più evidente e armonico al primo colpo d'occhio. Piazza Duomo, frequentata nel tempo del Coronavirus con minore intensità, permetteva alle persone, nelle luce del giorno e nel crepuscolo della sera, di potersi soffermare con maggior attenzione e cura ad ammirare la novità del restauro, generando, come prima reazione, un senso di stupore e naturale meraviglia, anche nelle persone abituate a guardare ogni giorno, e più volte al giorno, questo simbolo storico di Monza, insieme alla Villa Reale.

Mi sembra bello e significativo invitare a trasformare questo naturale e spontaneo sentimento umano e condiviso dello “stupore” in occasione propizia per farne emergere in noi un altro strettamente legato: *la gratitudine*. Quest'opera, di valenza certamente storica, accanto al suo valore religioso, artistico, tecnico assume per noi un forte e riconoscente richiamo al dovere e al bisogno di manifestare gratitudine. Tale virtù coinvolge tutti, in diverso modo e secondo le diverse competenze espresse, in quest'opera eccezionale.

*Grazie* a chi ha collaborato alla *progettazione*, forse un po' lunga, faticosa, ma indispensabile per un progetto così complesso e articolato. È un richiamo a superare la logica dell'improvvisazione, del tutto e subito e ad assumere l'impegno e la responsabilità di armonizzare urgenze e prospettive, tempi e disagi, generosità e solidarietà.

*Grazie* a chi ha investito in questa impresa la propria *disponibilità e professionalità*, un po' della sua vita e della sua vocazione, i suoi talenti e la fatica e la gioia del lavoro quotidiano. È stato bello incontrare ogni giorno lavorativo, di buon mattino, i volti sereni e incoraggianti dei giovani restauratori, scorgerli sulle impalcature e constatare come spesso l'incontro con la bellezza possa rendere meno evidente la fatica del lavoro, anche in situazioni non ottimali del nostro operare.

*Grazie* a chi è stato chiamato a seguire il percorso con l'occhio vigile e prospettico di chi deve controllare che i desideri, i progetti, il fascino del bello e dell'opera ardita ed emotivamente coinvolgente possano realmente attuarsi, inventando iniziative per *raccogliere i fondi* necessari per portare a compimento il restauro. Con filiale e commossa gratitudine, non possiamo dimenticare il nascosto ed efficace lavoro di don Dino nel coinvolgere amici, conoscenti, ex alunni, imprenditori e semplici fedeli perché nessuno si sentisse, in qualche modo, estraneo a questa avventura per ridonare un po' dell'antico splendore al Duomo, volto simbolo della nostra città.

*Grazie* a chi, con gioia e trepidazione, si presentava in segreteria o in sacrestia, per *offrire il suo modesto, ma sempre generoso e prezioso obolo*, segno di quel desiderio di essere “pietre vive” di quella comunità che ha ricevuto il compito di custodire la bellezza e l'animazione della Casa del Signore, segno della Sua presenza, fedele e provvidente, nella nostra storia di popolo di Dio in cammino.

Questi sono solo alcuni esempi che ci possono però aiutare a trasformare aspetti del nostro naturale stupirci di fronte ad una cosa bella, in occasione per educarci a meglio riconoscere che ogni impresa umana e sociale è sempre legata al lavoro e alla passione di tante persone e istituzioni alle quali ci fa bene dire: *“Grazie!”*.

# Cronaca di giugno e luglio

## GIUGNO

**7 Domenica – La statua di S. Gerardo trascinata dalla violenza delle acque del Lambro.** È stata una domenica particolarmente nuvolosa e una pioggia intensa è ca-



duta, con scrosci violenti, durante tutta la giornata. Nel pomeriggio la violenza delle acque del Lambro, in piena per le abbondanti piogge, ha spezzato le catene che assicuravano la statua di S. Gerardo, collocata, come tradizione, nei giorni della festa del compatrono della città, presso il ponte di S. Gerardino. La statua del santo, sradicata dalla sua piattaforma, è stata trasportata lungo il corso del fiume fino a fermarsi nella chiusa all'interno dell'oasi ambientale vicino al ponte della ferrovia di piazza Castello, dove Lambro e Lambretto si ricongiungono. I fratelli Giovanni e Daniele Garlati, residenti in piazza Castello, già dalle ore 17, hanno visto una sagoma galleggiare sull'acqua. A prima vista, hanno raccontato di aver scorto la fisionomia di un corpo umano, poi hanno chiaramente identificato il manufatto, imprigionato dal vortice che precede la cascata. Dopo diversi tentativi di recupero con attrezzi improvvisati, verso le ore 19.40, i due fratelli sono riusciti a bloccare la statua e hanno quindi chiamato i volontari della Protezione Civile, per provvedere al recupero. La statua appare malconcia per gli urti subiti nel per-

corso fluviale da via Gerardo dei Tintori a piazza Castello. Avrà bisogno certamente di un intervento di restauro significativo, essendo necessario ricostruire le braccia mancanti e il volto del santo, ora profondamente rovinato. I fratelli Garlati hanno poi inviato un messaggio alla parrocchia del Duomo con questo testo: "Buona serata; speriamo che (S. Gerardo) ci protegga per il prossimo evento meteo". [Alberto Pessina]

**14 Domenica – Corpus Domini senza processione.** Purtroppo, a causa dell'emergenza sanitaria, quest'anno non ha potuto avere luogo la consueta processione cittadina con il Ss. Sacramento per le vie del centro storico. Numerosi fedeli (ben al di sopra delle aspettative a causa delle precarie condizioni metereologiche) sono però convenuti in Duomo per un momento di adorazione eucaristica, in comunione con tutte le altre parrocchie del decanato. Momenti di silenzio, preghiere litaniche, canti e la lettura di scritti del Santo Padre, di un vescovo che ha vissuto l'esperienza del contagio e di mons. Luigi Padovese hanno aiutato e accompagnato i presenti nella preghiera. Al termine è stata impartita la benedizione eucaristica dall'altare maggiore a tutti i fedeli raccolti in basilica; tale gesto è stato poi ripetuto all'esterno, dal sagrato del Duomo, verso una piazza deserta per la pioggia battente, che non ha comunque e sicuramente impedito alla benedizione del Signore di raggiungere simbolicamente l'intera città e, in particolare, di portare un raggio di luce e di speranza in quei vicoli oscuri e spesso dimenticati delle periferie esistenziali, laddove dilagano e si sperimentano la solitudine e la sofferenza. La partecipazione alla solennità del *Corpus Domini* di quest'anno è stata molto intensa, forse proprio perché dopo due mesi di forzato "digiuno eucaristico" è stato avvertito

ancor più il desiderio da parte di tanti fedeli di stringersi intorno a Gesù risorto e vivo, realmente presente nel Ss. Sacramento dell'altare. *[Alberto Pessina]*

**16 Martedì – Inizia l'esperienza inedita della "Estate Ragazzi 2020".** Finalmente, dopo oltre tre mesi, anche le porte dell'Oratorio del Redentore si sono aperte per accogliere ragazzi e animatori, sotto lo sguardo vigile e rassicurante di alcune catechiste, sostenute dall'immane presenza di Annamaria e guidati da don Giorgio. In ottemperanza alle rigorose norme dell'emergenza sanitaria è stato possibile accogliere solo ragazzi di III, IV e V elementare. Il programma offriva la possibilità di svolgere attività e laboratori in piena sicurezza, secondo un progetto approvato dal Comune di Monza. Vi sono stati inoltre momenti di condivisione, di riflessione, preghiera e formazione umana e cristiana che, quest'anno, non potevano ignorare la rielaborazione del dramma della pandemia e la sua rilettura alla luce del Vangelo. I giochi dovevano evitare ogni contatto fisico: staffette, basket (giro del mondo, fulmine... non partita), pallavolo, ping pong, calcio balilla, cacce al tesoro, giochi a stand, sfide di diverso tipo (velocità, forza, logica...). È stata offerta ai ragazzi la possibilità di realizzare laboratori manuali, narrativi e teatrali con piccole coreografie, canti e brani musicali. Alcune di queste proposte sono state realizzate in collaborazione con le associazioni del territorio. Le attività si svolte nelle mattinate di martedì, mercoledì e giovedì, con orari scaglionati per ogni gruppo (8-12, 8.15-12.15, 8.30-12.30, 8.45 - 12.45) a partire da martedì 16 giugno a giovedì 2 luglio, quindi per tre settimane.

*[don Stefano Chiarolla]*

**21 Domenica – Annuncio del vicario episcopale ai fedeli della Parrocchia "S. Gio-**

**vanni Battista" in Monza.** "Cari fedeli, vi scrivo per comunicarvi che **don Giorgio Porta** è stato chiamato dall'Arcivescovo ad un nuovo incarico: con l'inizio di Settembre sarà nominato Vicario della Comunità Pastorale "Santi Lazzaro, Marta e Maria di Betania" in Agrate Brianza. Sempre con l'inizio di Settembre l'Arcivescovo invierà nella vostra parrocchia come sacerdote residente con incarichi pastorali il presbitero **don Eugenio Dalla Libera**. Nato a Follina (TV) nel 1944, è stato ordinato presbitero nel 1973. Attualmente è Parroco della Parrocchia "S. Stefano Prot." in Veduggio al Lambro. Desidero esprimere a don Giorgio un grande grazie per tutto l'impegno di questi anni spesi per il bene della comunità. Assicuriamo ad entrambi la nostra preghiera e auguriamo ogni bene. Intanto vi invito alla preghiera per le vocazioni al ministero ordinato e per la santità dei preti. Vi saluto con affetto e vi benedico di cuore, *don Luciano Angaroni, vicario episcopale*".

**23 Martedì – Vigilia di S. Giovanni.** L'emergenza sanitaria ha un po' ridotto la tradizionale celebrazione della festa patronale. La S. Messa vigiliare è stata presieduta da don Albino Mandelli che ha ricordato il suo cinquantesimo anniversario di ordinazione sacerdotale, accompagnato da mons. Enrico Rossi che ha raggiunto la meta di sessantacinque anni di sacerdozio, di cui trentacinque vissuti nella nostra comunità, in due periodi diversi, come cappellano delle suore Sacramentine. Nonostante il sensibile miglioramento della situazione sanitaria generale la partecipazione è stata modesta, come pure esigua è stata la presenza dei sacerdoti legati, in diverso modo, alla nostra comunità. Durante la celebrazione è stata anche conferita l'onorificenza "Una vita per il Duomo". Quest'anno la scelta è caduta sul "nonno dell'oratorio": Renzo Locatelli. Pur presente da pochi anni

tra noi, ha fin da subito mostrato una particolare e fedele dedizione alla cura e all'animazione dell'oratorio, soprattutto con la sua presenza al bar così preziosa per i ragazzi che nel pomeriggio frequentano la palestra e il cortile. Dopo la cerimonia non si è voluto però rinunciare a un fraterno e gioioso rinfresco, anche se in formato ridotto, nel rispetto delle norme dettate per il Covid-19. *[Luisa Lorenzi]*

**24 Mercoledì – Festa patronale.** Nello splendore del Duomo, tornato, quasi completamente, a mostrare a tutti un volto sfavillante di luce e di colore, si è celebrata la S. Messa solenne alle ore 10.30. La celebrazione quest'anno si è svolta in modo più sobrio del consueto, ma non meno intensamente. Erano presenti, nonostante



l'emergenza sanitaria, numerose autorità civili e militari, insieme ai fedeli che hanno potuto accedere al Duomo, garantendo il distanziamento imposto dalla situazione contingente. La S. Messa è stata presieduta dall'Arciprete che ha ben evidenziato come la festività, quest'anno più che mai, sia occasione di rendimento di grazie al Signore per aver consentito alla comunità dei fedeli di ritrovarsi uniti nella Sua casa per pregare e ricevere l'Eucarestia, fonte di vera energia e vita. Il nostro ringraziamento al Signore va anche per le molte espressioni di solidarietà e di gratuità sperimentate in diversi modi nei mesi della pandemia nella nostra città. Abbiamo visto in queste difficili settimane mobilitarsi parti importanti della società, delle istituzioni e delle imprese in uno sforzo comune. Ora, la solennità di S.

Giovanni Battista è opportunità per ringraziare quanti hanno speso tempo, intelligenza e cuore per alleviare le sofferenze di chi è stato colpito dalla pandemia e dalle sue conseguenze, ma è anche un invito forte a lavorare insieme per non lasciare indietro nessuno e per non lasciare solo nessuno. Allora onorare il santo patrono significa stare in un giorno di festa per ripensare alla direzione da imboccare dopo l'emergenza. Don Silvano ha ricordato l'immagine simbolo di papa Francesco, uomo forte e gentile che ha parlato al mondo sotto la pioggia battente in una piazza San Pietro deserta: "Nessuno si salva da solo!". Le parole del Santo Padre siano l'augurio alla città perché ciascuno sappia puntare sulla generosità, sull'innovazione, sulla bellezza dei sentimenti per costruire insieme un mondo più civile, più pulito e più fraterno.

*[Anna Cavenaghi]*

## LUGLIO

**10 Venerdì – Furto di una bicicletta in piazza Duomo.** Purtroppo anche piazza Duomo è diventata luogo in cui si può sperimentare il disagio del furto della propria bicicletta. Anche oggi un uomo, senza fissa dimora, ha tentato questo tipo di furto tranciando la catena che legava la bici alla rastrelliera. E' stato però ripreso dalle telecamere del sistema di videosorveglianza e la polizia giudiziaria ha potuto identificarlo. Il furto di biciclette è una piaga che sta caratterizzando anche la vita della nostra città. Le rastrelliere installate in piazza possono certamente offrire qualche sicurezza in più, ma anche noi cittadini dobbiamo mantenere maggiore attenzione. La polizia ci invita inoltre a meglio personalizzare la nostra bici attraverso lo strumento della punzonatura, cioè l'incisione sul telaio del codice fiscale del proprietario. Un'operazione semplice e veloce che consente, nei

casi di ritrovamento della bicicletta, di rintracciare subito il legittimo proprietario.

[la redazione]

**16 Giovedì – Anche a Monza arrivano i monopattini elettrici.** A gestire questa flotta di almeno trecento mezzi a propulsione elettrica saranno due società. Si tratterà di mezzi in condivisione, ovvero *in sharing*. I tecnici hanno messo a punto la mappa dove ospitare le aree di sosta sia in centro storico, sia nei quartieri più periferici. Il nuovo servizio è sperimentale e avrà la durata di un anno. [Davide Perego]

**20 Lunedì – Estate di cantieri in centro e in città.** Piste ciclabili, rifacimenti di marciapiedi e asfaltature di strade: nelle prossime settimane in città partiranno parecchi cantieri. Nel centro storico, entro fine luglio, partirà la sostituzione della pavimentazione in via degli Zavattari e Largo XXV Aprile, dove al posto della lastre in pietra di Luserna sarà posato uno strato di asfalto stampato che riprenderà colori e decorazioni dei materiali utilizzati in piazza Trento e Trieste. Riguardo al ponte di via Colombo: il cantiere è al momento fermo a causa della presenza non prevista di tubature in amianto. Prima di riprendere i lavori l'impresa dovrà attendere le prescrizioni di A.T.S. e A.R.P.A. per la rimozione e lo smaltimento. Le due settimane di blocco non dovrebbero, secondo gli amministratori, far slittare l'inaugurazione della struttura fissata per fine ottobre. [Davide Perego]

**24 Venerdì – Maltempo e guasto elettrico in Duomo.** Durante la notte e alle prime luci del mattino un forte nubifragio che ha coinvolto la città, causando notevoli disagi sulle strade con tratti allagati e sottopassi inagibili, ha colpito anche il nostro Duomo che è rimasto privo di illuminazione fino a sabato mattina. L'elettricista, giunto il mat-

tino seguente, ha rilevato un guasto all'impianto elettrico. L'intervento ha comportato la sostituzione di un paio di centraline il cui costo si aggira intorno a € 750, importo che verrà rimborsato con la copertura assicurativa. [Emanuele Calegari]

**25 Sabato – Movida e vandalismi in centro città.** Già da alcuni giorni la notte è caratterizzata dalla presenza rumorosa e assordante di bande di ragazzi e ragazze che imperversano e causano danni all'arredo pubblico, sfogandosi in modo incivile e irrazionale, alterati dall'alcool e forse anche da altro. L'amministrazioni comunale ha dato un giro di vite alla vendita di alcolici a minori e dopo determinati orari o al consumo in strada, inasprendo le sanzioni. Anche questo sembra non bastare. I residenti esprimono con forza il loro disagio e a essi si uniscono anche i ristoratori locali, prendendo chiaramente le distanze da ogni forma di "mala movida". È questo un altro segno che pone alla ribalta, ancora una volta, l'urgenza di un'alleanza tra le diverse istituzioni per affrontare l'emergenza educativa che caratterizza preadolescenti e adolescenti. [Davide Perego]

**27 Lunedì – Ai Boschetti Reali iniziano i lavori per il parco giochi inclusivo.** Questa mattina è stata cintata l'area che ospiterà il parco giochi inclusivo, promosso e sostenuto dall'associazione "Andiamo ai Boschetti". Il sogno ora sta diventando realtà. Il progetto da 100mila euro ha ricevuto 35mila euro dalla "Fondazione della Comunità di Monza e Brianza Onlus" e ha visto il sostegno di moltissimi cittadini. Questa proposta, ormai realtà in divenire, è anche l'occasione per ridare nuova vita a uno spazio verde significativo e quasi biglietto da visita per chi arriva in città dalla Brianza del nord e dal vimercalese.

[la redazione]

# Il saluto di don Giorgio: “Dicono che con il tempo ci si abitua...”

don Giorgio Porta

Ci si abitua alle relazioni, a incontrare gente nuova, a cambiare casa e città, ad accettare le scelte dei superiori... In realtà non ci si abitua mai; ogni partenza lascia una ferita, lascia un vuoto, perché la vita del prete è la sua gente, la vita del prete sono le relazioni che in Gesù Cristo coltiva quotidianamente. Allora con il cuore triste, oggi sono qui a salutarvi perché l'Arcivescovo ha pensato che la comunità pastorale "Casa di Betania" in Agrate Brianza avesse bisogno di un nuovo sacerdote.

In questi tre anni siete diventati la mia gente con la quale ho camminato nel faticoso sentiero della sequela di Cristo. Ho conosciuto tanti ragazzi bravi, adolescenti e giovani generosi e disponibili, adulti appassionati del loro Duomo pronti a dare tempo ed energie.



Ho incontrato sacerdoti innamorati di Cristo e disponibili a distribuire la Grazia del Signore.

Ho condiviso il cammino di tanti, uomini e donne, giovani e anziani, alla ricerca del volto di Gesù, volto bello del Pastore,

buono, misericordioso, sempre disposto a dare una "eterna" seconda possibilità a ciascuno. Ho sorriso con molti per le gioie della loro vita; ho pianto con chi si sentiva perso dentro a scelte sbagliate; ho rialzato la testa con chi non aveva più speranza nell'oggi che Dio gli donava.

Spero di essere stato d'aiuto a tutti in questo breve tempo trascorso insieme.

Ho potuto rivivere, dopo molti anni, la gioia e la fatica dell'oratorio estivo con i bambini e gli adolescenti del Duomo, riscoprendo ancora una volta che la vita di qualsiasi parrocchia si costruisce e progetta solo su un vero e appassionato investimento sui più giovani e sulle loro famiglie, cercando di condividere il patto educativo che ha come luogo e spazio fondante l'oratorio e i suoi educatori.

Infine, ho condiviso anche il dolore del lutto per la morte del caro don Dino. Tanto mi ha dato in questi anni con la sua presenza, i suoi consigli, le lunghe chiacchierate e i suoi sorrisi. Mi ha insegnato ad amare, sempre e comunque, le persone e i luoghi dove il Signore Ti invia in maniera misteriosa. So che dal Paradiso continua ad accompagnarci con il suo sorriso e con la sua forte mano che ancora è capace di prendere ciascuno di noi.

Penso che proprio lui, don Dino, salutandomi, avrebbe citato un passo del Manzoni, da "I promessi sposi" che tanto amava, e dall'uscio del suo studio avrebbe detto: "Chi dava a voi tanta giocondità è per tutto; e non turba mai la gioia de' suoi figli, se non per prepararne loro una più certa e più grande". (Addio ai monti, I promessi sposi, cap. VIII).

Arrivederci a tutti.... e buon cammino.

*don Giorgio*



# Un oratorio estivo... inedito

don Stefano Chiarolla

Che cosa aveva in mente la F.O.M. quando, per l'oratorio estivo 2020, come si usa fare ogni anno, ha scelto il tema "Summerlife - Per fare nuove tutte le cose"? Il titolo è stato tratto dal libro dell'Apocalisse, nel quale si racconta che l'apostolo Giovanni, in visione, contemplò Gesù, Agnello immolato, che diceva: "Ecco, io faccio nuove tutte le cose" (Ap 21,5). Forse la novità sta nell'anno, il 2020, per il quale avevamo tanti sogni e tante attese...? Allora si tratterebbe di una



novità brutta, la pandemia, con la scia di dolore e di morte che ha lasciato dietro di sé. Forse allora la novità sta nelle modalità: un oratorio estivo a piccoli gruppi distanziati, con ragazzi in mascherina e misurazione della temperatura all'ingresso..., ma allora si tratterebbe di una novità scomoda, perché si fa fatica a giocare con la mascherina, mantenendo il distanziamento e osservando tutte le misure igienico-sanitarie. Allora, forse, la novità sta nel fatto che, nonostante la drammaticità del momento, nonostante le scomode misure di sicurezza, siamo stati insieme, giocando, divertendoci e imparando cose nuove su Gesù: allora si



tratterebbe di una *novità profetica, evangelica*, portatrice per tutti di gioia e di speranza.

Per tre mattine alla settimana (dal martedì al giovedì), dal 16 giugno al 2 luglio, i nostri *ragazzi delle elementari* si sono trovati all'oratorio del Redentore, divisi in tre squadre; *i ragazzi delle medie*, invece, sono andati all'oratorio di San Gerardo, insieme ai ragazzi di questa parrocchia (con i quali hanno camminato durante l'anno nel gruppo "PreAdo"), dal lunedì al venerdì dal 16 giugno al 10 luglio.

Certamente hanno dovuto rispettare qualche regola in più rispetto agli anni scorsi: mascherine, distanziamento fisico, igiene frequente delle mani, divisione in squadre da sette (per le elementari) o dieci (per le medie) componenti al massimo, omogenee per età e fisse per tutta la durata del centro estivo. Però, a sentir loro, l'esperienza è stata molto positiva: giochi di squadra, sfide, laboratori creativi e artistici, escursioni sul territorio (con menzione speciale per la fantastica caccia al tesoro in centro!). Tutte queste attività ci hanno aiutato a recuperare lo spirito di comunità, il dialogo con Dio, la dimensione del gioco e del corpo, la vita relazionale e sociale e l'aria aperta.

Non sono mancati, naturalmente, i nostri mitici *animatori*, che hanno pensato e organizzato tutte queste belle attività (cosa non facile considerate le numerose e inusuali restrizioni) e ai quali, come sempre, va la stima e la gratitudine di tutta la comunità. Un ringraziamento speciale lo dobbiamo anche a tutti *gli adulti* che, come previsto dalle normative, si sono messi a disposizione per la supervisione educativa e sanitaria dei gruppetti:

custodi attenti, mamme e papà premurosi, figure preziose per la buona riuscita di questo inedito oratorio estivo 2020.

*"Summerlife – Per fare nuove tutte le cose"* ci ha insegnato che c'è una novità sempre nuova, che è da sempre, ma sempre si rinnova e che nulla (nemmeno una pandemia)



potrà mai cancellare: è l'amore di Gesù, che ha aperto i cuori a una disponibilità generosa, ha trasformato le strutture chiuse da oltre tre mesi in case sempre accoglienti, ha convertito la difficile situazione in occasione di crescita e ha chiamato grandi e piccoli a stare insieme, nel divertimento e nella condivisione, per godere insieme della Sua inesauribile novità.

### Gli animatori

Anche quest'anno, nonostante la pandemia in corso, ce l'abbiamo fatta a organizzare e animare il nostro oratorio estivo; malgrado il periodo complesso che abbiamo affrontato, la nostra disponibilità, fantasia e determinata volontà di stare con i ragazzi ha permesso loro di dare sfogo a

tanta energia accumulata durante il forzato e lungo ritiro in casa e nei piccoli spazi adiacenti a essa.

*Le parrocchie del Duomo e di San Gerardo* hanno creato una buona collaborazione per organizzare il tutto e sono state tra le prime ad aprire le porte per avventurarsi in questa inedita impresa di un oratorio estivo in tempo di emergenza sanitaria per il Coronavirus. Grazie allo spirito di comunità e condivisione abbiamo cercato di rendere possibile l'impossibile, cioè ricreare, nonostante le restrizioni, i limiti di numero e di attività, di movimento e di contatto fisico, un ambiente ricreativo che ha saputo ricreare il clima tradizionale del classico oratorio estivo.

*Nel rispetto di tutte le norme* restrittive per il Covid-19, tra cui: la previa misurazione della temperatura corporea, il distanziamento sociale, la mascherina e la costante igienizzazione delle mani. *Nell'ultima giornata* abbiamo deciso di soffermarci in oratorio a mangiare. Coloro che erano già presenti al mattino hanno pranzato al sacco, mentre gli altri, giunti nel pomeriggio, hanno concluso la giornata con una cena al sacco, assieme ai rispettivi ragazzi dei gruppi che hanno animato. Abbiamo



così festeggiato, come è tradizione, anche la fine di questa inedita esperienza di oratorio estivo.

# Segni di “riabilitazione” dopo il trauma del Covid-19

Angelo Maria Longoni

“L'autunno è un andante grazioso e malinconico che prepara mirabilmente il solenne adagio dell'inverno” scrisse un giorno Gorge Sand, la scrittrice francese, che in realtà si chiamava Amantine Aurore Lucile Dupin, vissuta tra il 1804 e il 1876. L'autunno con i suoi colori e le sue atmosfere ha ispirato artisti e letterati di ogni epoca, ma all'atto pratico, si è sempre rivelato una stagione importante perché coincide con la ripresa *post* ferie e costituisce un banco di prova importante per la vita lavorativa, scolastica e familiare, termometro per il benessere generale della nostra società e della nostra città. All'autunno si riservano spesso buoni propositi, speranze, nuove iniziative, ripartenze e mai come quest'anno, dopo aver vissuto l'ultima fase dell'inverno e buona parte della primavera a fare i conti con l'aggressività della pandemia, l'autunno è un appuntamento al quale non possiamo sottrarci anche se, al momento, si preannuncia ricco di incognite.

**La città, però, non si arrende e, anzi, lancia preziosi segnali di speranza.** Il Covid-19 è stato (e continua a essere) uno scomodo cittadino anche per la nostra Monza, ma all'ospedale San Gerardo, dopo aver affrontato in maniera più che egregia la fase di picco dell'emergenza, è partita in piena estate la fase di reclutamento di volontari



disponibili a testare il vaccino anti-Covid messo a punto dalla monzese “Rottapharm Biotech” e dalla romana “Takis”. In prima linea in laboratorio c'è una dottoressa monzese: Marina Cazzaniga, direttore del “Centro di Ricerca di Fase 1” dell'ospedale San Gerardo e docente di oncologia medica all'università Bicocca. La Monza che studia, che lavora, che sperimenta, che inventa non si è mai fermata nemmeno nei giorni e nei mesi più bui.

Quando i telegiornali snocciolavano cifre da bollettino di guerra c'era chi si dava da fare per il prossimo (e non solo nelle corsie degli ospedali) e **chi si rimboccava le maniche per prepararsi alla ripresa.** Durante il *lockdown* c'è chi ha scoperto il bello di fare volontariato: organizzare raccolte di generi di prima necessità per le persone in difficoltà economica, preparare pasti caldi per medici e infermieri stremati dal lavoro, donare agli ospedali (per il personale e per i pazienti) biancheria e oggetti per la cura della persona. Spesso sono stati i giovani a progettare queste iniziative e, dopo essere venuti a contatto con mondi e situazioni fino a quel momento sconosciuti, continuano ancora oggi ad aiutare coloro ai quali la pandemia ha lasciato strascichi difficili da cancellare.

Le ore di forzata clausura sono



state per altri uno stimolo a “reinventarsi” oppure *l’occasione per scoprire un talento nascosto dentro di sé*. Non sono mancati casi di signore monzesi che, armate di stoffe, ago e filo, hanno creato mascherine sin dal momento in cui queste parevano introvabili, regalandole a chi ne era del tutto sprovvisto. Dai primi abbozzi sono nati successivamente pezzi unici che oggi indossiamo come se fossero un accessorio di moda. Segno che la creatività, il saper fare e il buon gusto non vengono cancellati nemmeno nei periodi più difficili.

Girando per le vie del centro è impossibile non notare *qualche saracinesca abbassata*, ma nello stesso tempo c’è un colpo d’occhio più bello, più vivace, più colorato costituito



dai tavolini e dagli ombrelloni collocati all’esterno di bar e ristoranti. Le agevolazioni per gli esercenti per poter usufruire del suolo pubblico hanno reso indubbiamente la città più gradevole e più vivibile.

*Nel settore dei pubblici esercizi* ci sono state *storie belle da raccontare* che sono un messaggio di speranza, un invito a non arrendersi mai. C’è chi, come Stefania, ha chiuso un’attività prostrata dalla lunga chiusura,

ma che invece di piangersi addosso ha deciso di guardarsi in giro per farsi venire nuove idee e poi ha scoperto che l’idea ce l’aveva in casa. Giusto il tempo di sistemare uno sgabuzzino ridotto a deposito attrezzi e Stefania si è “inventata” un nuovo bar accanto al distributore di benzina del marito. Poi ci sono le *storie di imprenditoria giovanile* come quelle di Emanuele, Michele ed Enrico che hanno rilevato due diversi locali per lasciarsi alle spalle un periodo buio e ricominciare, dando il buongiorno alla vita con un sorriso e una tazza di caffè fumante e un *croissant* alla mattina o servendo un piatto caldo a mezzogiorno a chi lavora e, si spera presto, anche a chi torna da scuola.

Esempi di giovani che sanno guardare avanti, sapendo cogliere in ogni situazione, anche in quella drammatica e incerta che stiamo vivendo, un’occasione per sprigionare fantasia, fiducia e speranza in Dio Creatore e Provvidente, sempre presente e operante in chi lavora per il bene personale e comunitario, come già il profeta Isaia (43,2) invitava a riscoprire e a rivivere alla memoria del suo popolo: “Quando dovrai attraversare le acque, io sarò con te; quando attraverserai i fiumi, essi non ti sommergeranno; quando camminerai nel fuoco non sarai bruciato e la fiamma non ti consumerà”.

# Ho vissuto il contagio da Coronavirus

Marco Meregalli

Quando a gennaio sentii parlare di un virus in Cina che stava espandendosi causando malattie gravi, pensavo, come tanti, che la “Cina è lontana” e avendovi trascorso, in modo discontinuo, dieci anni della mia precedente vita lavorativa, pensai che fosse un evento forse solo locale. A metà marzo uno dei miei familiari (siamo io, mia moglie e due figli maggiorenni) ha dovuto effettuare il test con il tampone ed è **risultato positivo al Covid-19**, e quindi come da procedura, siamo entrati tutti e quattro nell’isolamento domiciliare, indossando mascherine e iniziando tutte le opere di precauzione e disinfezione che ci venivano suggerite dal nostro



medico e dagli operatori di A.T.S.. Da subito si è quindi creato il problema di non poter uscire di casa e di come procurarsi il cibo, con i servizi di consegna a domicilio già intasati. Abbiamo chiesto aiuto ai vicini di casa che ci hanno aiutato nella spesa, alla Croce Rossa che ci ha aiutato per i far-

maci, al Sindaco che si interessava della nostra salute; abbiamo sperimentato una solidarietà veramente provvidenziale. I miei familiari mostravano intanto sintomi influenzali mentre io stavo bene, ma nel giro di una settimana si sono invertite le parti: loro asintomatici e io sono peggiorato.

**Il 25 marzo**, recatomi al pronto soccorso, venivo **ricoverato all’ospedale di Desio**, risultando positivo al tampone e riscontrandomi una polmonite. Per circa venti giorni, in uno dei cosiddetti “reparti Covid” sono stato sottoposto alle cure del caso. I primi giorni respiravo male, non mangiavo e non bevevo, ma sopravvivevo con continue flebo. Le persone intorno a me stavano anche peggio, e non faccio fatica ad ammettere di avere avuto paura di non farcela. La preoccupazione era per la salute della mia famiglia, dato che nel reparto ho visto anche parenti ricoverati insieme. Ho cercato di pre-

gare e chiedere al Signore che vegliasse sulla mia famiglia, sulle persone ricoverate, sugli amici, sui colleghi della cooperativa e mi donasse la forza di poter reagire. Uno dei primi problemi che ho affrontato era quello della **solitudine**, dal momento che le visite erano sospese e l’unica possibilità che avevo era di ricevere e effettuare chiamate, mandare messaggi, anche se questo, a volte era fonte di fatica, ma almeno potevo sentire la mia famiglia! Gli amici e i colleghi di lavoro hanno dato inizio a una rete informativa tra di loro per sostenermi e non affaticarmi. Tutte le mattine e sere mi chiamava l’amico don Augusto della *Caritas* di Monza che riferiva ai colleghi come stavo. Alcuni amici e colleghi sentivano la mia famiglia; un’amica mi mandava tutti i giorni le riflessioni “audio” di don Colmegna che cercava di infondere preghiera e fiducia per le situazioni che le persone, soprattutto le più fragili, stavano e stanno vivendo. I medici, gli infermieri, il personale di assistenza, tutti molto “bardati” con mascherine, occhiali, visiera, guanti, tute di protezione, erano molto accoglienti e si prendevano cura di noi pazienti in modo encomiabile. Dovendo sottostare noi pazienti a più controlli giornalieri ed essendo il reparto ormai pieno di malati, il personale sanitario “correva” letteralmente per il reparto per seguirci tutti. Lo faceva in fretta ma bene, e forse questo aspetto lascia aperta una riflessione sulle dotazioni di risorse umane nel mondo sanitario.

**Intanto mi ero ripreso**, ma era emerso un problema cardiaco, che si è scoperto essere collegato al Covid-19, con conseguente altra mia preoccupazione. Dopo accertamenti e cure varie, stavo bene e **i medici mi hanno dimesso**, dovendo però sottopormi all’isolamento domiciliare per arrivare alla completa guarigione. Ero contento, anche perché ormai si approssimava la Pasqua e avrei potuto trascorrerla in famiglia. I miei familiari non erano ancora negativi al tampone e un mio rientro, in situazione di malattia in corso, poteva pregiudicare il loro percorso di guarigione. Così la cooperativa dove lavoro, la “Novo Millennio”, in accordo con la mia famiglia, mi ha proposto di utilizzare un **appartamento della cooperativa** che si era tenuto ap-

positamente libero *per la quarantena*, causata dal Covid. All'inizio non ero proprio convinto perché dopo venti giorni di solitudine ospedaliera, avevo desiderio di stare con la mia famiglia. La razionalità e il cuore, però, hanno prevalso e quindi ho accettato la proposta di isolamento. Qui ho sperimentato direttamente la solidarietà e l'affetto di amici e colleghi che mi sostenevano nelle quotidiane necessità: medicine, spesa e pasti preparati che si alternavano a portarmi fintanto che non potessi farlo io; persino le *brioche* fresche del mattino. Dipendevo completamente da loro e mi aiutavano con piacere e affetto; questo mi faceva riflettere su quante situazioni sociali accostiamo nel nostro lavoro con famiglie e persone fragili, sole, che davvero sono nelle condizioni di dover chiedere aiuto e contano solo sul nostro sostegno, sia relazionale che materiale. Finalmente potevo fare anche delle videochiamate alla mia famiglia e iniziare di nuovo a lavorare un po' al *computer* cercando di aggiornarmi sulla situazione della cooperativa, partecipando a riunioni con la modalità a distanza. Dopo venti giorni finalmente anche i miei familiari sono guariti ed è stata una grande gioia per me; era un po' come se fossi guarito io.

Il *periodo di isolamento per me è durato trentacinque giorni*, durante i quali ho continuato ad automonitorarmi, a prendere farmaci ed eseguire terapie. Anche queste giornate di solitudine venivano riempite con la preghiera quotidiana, con le telefonate di amici e colleghi della cooperativa e delle altre cooperative con cui lavoriamo, con momenti di telelavoro. Da quando mi sono ammalato le mie preoccupazioni sono state per la salute dei miei congiunti, per la salute di amici e colleghi, per la mia salute, e

anche per il lavoro che ho dovuto interrompere improvvisamente senza riuscire a organizzare i passaggi di consegna in modo adeguato, ma i miei colleghi in questo sono stati bravissimi nel riuscire a gestire il lavoro.

*Il 15 maggio, con doppio tampone negativo*, sono riuscito a tornare a casa e, finalmente, a riabbracciare la mia famiglia, e poi progressivamente, dopo un altro periodo di *smart-working*, sono tornato al lavoro rivedendo in presenza i colleghi e poi rivedendo anche amici: sono state bellissime sensazioni che non provavo da quasi due mesi.

Desidero *terminare questa testimonianza con due pensieri*. Il primo va a quanto è accaduto e sta accadendo: la comunità scientifica e le istituzioni ci hanno *dato delle regole*, ci hanno invitato a seguire delle raccomandazioni che è fondamentale rispettare per il bene nostro, di chi ci vuole bene e per il bene che vogliamo agli altri. Il secondo pensiero è di *tanti "grazie"* che mi sento davvero di esprimere: al Signore innanzitutto che mi ha condotto attraverso questo mare in tempesta sino alla terra

sicura, alla mia famiglia che mi è stata vicino, al personale sanitario che mi ha curato e sostenuto, a don Augusto, ai tanti amici e colleghi operatori che mi hanno aiutato con la loro vicinanza spirituale e concreta, ai vicini di casa, alla Croce Rossa e ai servizi comunali che sono stati vicini alla mia famiglia, alla cooperativa che mi ha sostenuto con grande attenzione e discrezione. Sono stati gesti di solidarietà fattiva che non posso, non possiamo dimenticare e che ci possono aiutare a ripensare, in questo periodo, alla reale possibilità di costruire un'umanità nuova, nel segno della solidarietà e condivisione, rinnovando sempre le potenzialità efficaci della fiducia reciproca e dell'Amore.



# Scuola al via: con coraggio e prudenza, con responsabilità di tutti

Valentina Soncini (preside dell'Istituto d'Istruzione Superiore "Enzo Ferrari" di Monza)

Non meno di tre anni fa, in un percorso del decanato di Monza legato all'edizione monzese di "Dialoghi di Vita Buona", si era affrontato il tema della presenza di popolazione non italiana a Monza. Nell'occasione erano stati visionati anche i dati relativi alle *scuole presenti*, sia statali che paritarie. Erano emersi questi numeri: Monza raccoglie 24.650 alunni/studenti frequentanti i diversi gradi dell'istruzione dalla scuola dell'infanzia alla secondaria superiore: un popolo! Questi i dati raccolti in sintesi, dato che a oggi potrebbe essere ragionevolmente simile.



Ventiquattromila sono solo gli studenti e, attorno a loro e per loro vanno conteggiati migliaia di lavoratori docenti e non docenti. Non si può poi non pensare a chi li trasporta, a chi cura l'alimentazione (refezione e merende), ai servizi che gravitano ulteriormente attorno alla scuola. La somma di questi numeri e l'insieme delle strutture coinvolte motiva il fatto che si guardi alla città di Monza come polo scolastico molto significativo.

*Il 24 febbraio questo popolo si è dematerializzato, ma non volatilizzato, con il passaggio per decreto dalla scuola in presenza alla scuola on-line. Dopo un piccolo ma significativo cenno di "rimaterializzazione" per gli Esami di Stato ora siamo tutti di fronte a un momento decisivo: riusciremo a riprendere in presenza la scuola?* Questo popolo di studenti tornerà ad animare i corridoi e i cortili, oltre che le aule? La partita è grossa, i numeri lo confermano. Si capisce che c'è in gioco un mondo vitale per tutti, famiglie, ragazzi, lavoratori della scuola e anche non

di scuola, un mondo che è di tutti e potrà riprendere solo se ciascuno farà la sua parte, fino all'ultimo studente chiamato a igienizzarsi le mani e a usare la mascherina.

*Ogni giorno da mesi questo è il tema del giorno nei telegiornali.* Certamente le criticità non mancano: per una ripresa in sicurezza si intrecciano responsabilità legate alla salute, alla sicurezza, alla logistica, alla dimensione informativa, alla didattica; responsabilità di chi opera nella scuola, ma intrecciate con quelle di molti altri. Se fino al 21 febbraio una tosse o un forte raffreddore non erano sufficienti per tenere un figlio a casa, dal 14 settembre la vigilanza sanitaria dovrà essere molto più attenta a partire dalle famiglie.

*I mezzi di trasporto* erano un punto debole già prima del Covid-19: il nodo monzese delle vie di comunicazione era già vicino al collasso. Bus strapieni, treni soppressi, ragazzi lasciati a piedi, traffico alle stelle; un dramma quotidiano per giungere a scuola. Poi il *lockdown*: tutti fermi, tutti a casa. Adesso un punto critico che determina le scelte della quota di didattica *on-line* delle scuole superiori è proprio l'incognita trasporti. Certamente lo stesso numero di mezzi non potrà trasportare con la giusta distanza lo stesso numero di studenti. Quindi necessitano più aule, più docenti, speriamo più autobus e treni, altrimenti avremo banchi nuovi vuoti.

*In questo scenario difficile si sono mosse le istituzioni* non solo nazionali e regionali ma anche gli enti locali (Provincia e Co-





mune), l'azienda sanitaria, l'azienda trasporti, le associazioni come la Croce Rossa, la Protezione Civile, le associazioni di volontariato, le parrocchie. Anche questa mobilitazione sta a indicare quanto complesso sia il tema. La soluzione non può essere semplice, ma va trovata giorno per giorno nella relazione tra queste realtà, insieme a servizio di migliaia di famiglie e di giovani. Lo sapevamo che la scuola è il futuro del Paese, che è il punto vitale, lo si diceva in molti. **Adesso agiamo in molti:** questa lezione sarà da non dimenticare per il bene di tutti.

Poste queste coordinate di sistema, nello specifico cosa c'è in gioco ora nelle scuole? Un discorso generale è difficile. Non esiste la scuola di Monza, ma singole scuole con propri problemi e risorse. I problemi che in vario modo interessano tutti sono lo stato di salute di chi si riaffaccia alla scuola, i giusti spazi, la gestione della massa di studenti (entrate, uscite, intervalli...), la cura di un'offerta formativa in grado di giungere a tutti (presenti o on line). Il lavoro dei dirigenti della Provincia, del Comune, dell'Ufficio Scolastico Territoriale e di ogni istituto da mesi è ininterrotto così come lo sono i flussi di circolari, D.P.C.M., ordinanze, rapporti del C.T.S..

Probabilmente dobbiamo, lo dico da dirigente, **assumere la convinzione che con il Covid-19 e le sue conseguenze si tratta di**

**convivere.** Prudenza e vigilanza sono proprio dettate da questo fatto. Il virus c'è, se ricomincia a dilagare può tornare a essere pericoloso. Eppure adesso non siamo come al 21 febbraio: *lockdown* e "bollettini di guerra" quotidiani ci hanno fatto diventare più attenti, protetti, distanti. Impariamo a stare a distanza, ma cerchiamo di abitare questo spazio. La creatività ha già dato frutti nel modo con il quale ci si è inventati la D.A.D. a marzo e può ancora aiutare a trovare un modo bello e accattivante di fare scuola.

Negli istituti secondari di secondo grado dovremo avere più piani di azione: "piano A" didattica in presenza integrata con una quota di didattica digitale; "piano B" tutti *on-line*. Il "piano A" è assai complesso: la modalità mista pone più problemi.

Molte le risorse stanziare per la didattica *on-line*: un investimento da gestire con attenzione per generare nuove possibilità e un nuovo modo di fare scuola anche oltre il Covid-19.

Per concludere siamo **chiamati tutti a gestire in modo coordinato una situazione inedita, difficile, ma non impossibile.** Molti lavoratori hanno mostrato coraggio e senso di responsabilità nei giorni più neri del Coronavirus, anche la scuola ha fatto la sua parte e ancora potrà farla con tutti, con coraggio e competenza, a partire da questo anno scolastico.



# Dizionario del Duomo di Monza

Prefazione del cardinal Gianfranco Ravasi

C'è nella Bibbia una frase che potrebbe idealmente essere assunta come motto per la straordinaria impresa di questo Dizionario: «Ai tuoi fedeli sono care le pietre di Sion» (Salmo 102,15). È una vera e propria professione d'amore perché il verbo ebraico che regge la frase rimanda a quel piacere estetico, persino fisico, che genera la realtà che si ama, in quel caso il tempio di Gerusalemme. Il Duomo di Monza non è solo nel cuore della città e dei suoi abitanti, lo è per tutti coloro che risiedono nel territorio circostante al quale anch'io mi iscrivo, ma è una meta privilegiata per tutta l'Italia e per i cultori di arte e di storia dell'intera Europa.

Questo amore sboccia anche da una qualità specifica connessa alle grandi cattedrali, alle basiliche, ai templi che hanno alle spalle se-



coli di vita. La tradizione orientale cristiana li considera, infatti, come corpi viventi e, per questo, hanno una loro biografia che



comprende una nascita, una crescita, momenti gloriosi ma anche ferite e sofferenze. Al loro interno e attorno ad essi si ramifica una rete familiare di persone che curano, abbelliscono, trasfigurano quel corpo che amano. Questa metafora è la struttura ideale che regge il Dizionario che ora abbiamo tra le mani.

Basterebbe, infatti, scorrere le voci che lo compongono. Esse coinvolgono gli attori grandi e minori di una storia secolare, i personaggi che hanno vissuto in questo spazio sacro le loro esperienze più diverse, non solo religiose, gli artisti che hanno rivestito di bellezza questo corpo architettonico, i fedeli che hanno ininterrottamente celebrato qui le loro liturgie e hanno incontrato Dio e la loro comunità. Ma naturalmente, proprio per la sua caratteristica di tempio, il Duomo è anche uno scrigno di oggetti sacri monumentali e modesti: basta solo perlustrare le

pagine che seguiranno per scoprire che, ad esempio, accanto agli altari e alle loro pale, ai dipinti, alle statue, al battistero, all'ambone, al campanile, alla cripta, al protiro, all'arredo liturgico e alle relative suppellettili, agli archivi, appare anche quel microcosmo mirabile composto dai celebri manufatti della chioccia coi pulcini e della corona ferrea, ma costituito pure dagli avori, dagli arazzi, dai paramenti, dal santo chiodo, dai reliquiari, dall'oreficeria, dalle miniature e così via.

Ecco, poi, la sfilata delle figure che hanno amato, convissuto o che sono legate al Duomo, a partire dai personaggi storici famosi (come non citare Teodolinda?) e dagli artisti fino a una piccola folla di persone che a diverso titolo popolano la storia e la vita di questo tempio mirabile, intrecciando spesso vita religiosa e vicende sociali e civili. A quest'ultimo proposito e rimandando ancora alla spiritualità delle Chiese d'Oriente, è suggestiva l'indicazione di uno dei loro teologi, il russo Pavel N. Evdokimov (1901-1970).

Egli, infatti, invitava a non tenere sbarrati i sontuosi portali bronzei delle basiliche, ma a spalancarli perché le armonie dei canti liturgici, le volute d'incenso dei riti, le preghiere e il baluginare dei ceri, in pratica il vento dello Spirito di Dio, si effondessero anche nella piazza, cioè nell'esistenza profana ove si consumano i drammi, si alimentano le attese, si ama e si odia, si fanno commerci, si ride, si piange, persino si bestemmia. A Monza il Duomo e la città da sempre si sono incontrati: la fede è riuscita, così, senza nessun sacralismo fondamentalistico, a offrire la sua testimonianza di luce e di speranza e a fecondare anche il terreno del tempo secolare e dello spazio civico.



Decine di studiosi sono stati convocati in questo Dizionario e, secondo le loro competenze, sono stati avviati lungo i tre percorsi di ricerca indicati nel sottotitolo: "storia, arte, liturgia". Il rigore delle oltre duecento schede che essi hanno approntato si accompagna alla limpidezza del dettato, così da permettere a tutti un pellegrinaggio ideale nel Duomo. Ed effettivamente molte sono le meraviglie che genereranno ammirazione, stupore e persino sorpresa in questo itinerario artistico-liturgico. Monza può essere orgogliosa di presentare al mondo un documento quasi unico (ben poche sono, infatti,

le cattedrali o le basiliche che hanno un dizionario completo e non solo una guida o una monografia), capace di rivelare in pienezza la preziosità e lo splendore del suo maggior gioiello.

Ma un tempio è soprattutto un segno di fede e allora potremmo concludere – affacciandoci per un'altra volta sull'Oriente cristiano antico – con l'evocazione di una considerazione particolarmente significativa che ben s'adatta sia al Duomo di Monza sia al suo Dizionario, soprattutto in un'epoca secolarizzata come quella che stiamo attraversando, spesso del tutto smemorata delle sue radici religiose. A proporla è il cantore delle icone, cioè delle immagini sacre dopo il periodo cupo dell'iconoclasmo, s. Giovanni Damasceno, vissuto tra il VII e l'VIII secolo, figlio del ministro delle finanze del califfo 'Abdel-Malik (685-705): «Se un pagano venisse da te e ti dicesse: Mostrami la tua fede!..., tu portalo in chiesa e mostra a lui tutta la decorazione di cui essa è ornata e spiegagli la serie dei sacri quadri» (*Patrologia Graeca* 95, 325).

# La peste di San Carlo e le colonne di piazza Duomo

Gianni Selvatico

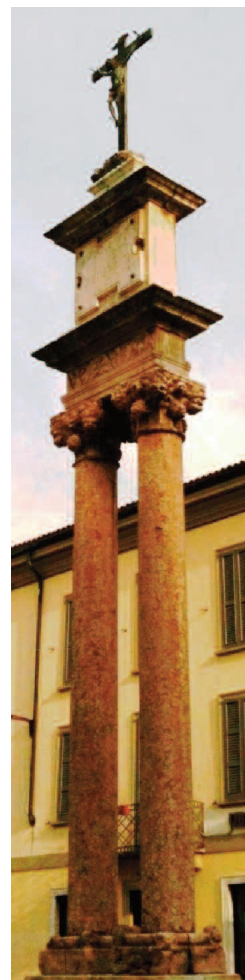
Era l'ottobre del 1980 quando entrò nell'Ufficio Edilizia Pubblica del Comune di Monza *don Vico Cazzaniga*, con in mano un cartoccio contenente a prima vista dei sassi rossicci. Mi disse con il suo solito tono deciso: "Ho trovato questi pezzi di capitello ai piedi delle colonne che reggono la crocetta in piazza Duomo. Mi hanno detto che lei si interessa degli antichi monumenti di Monza, quindi potrà far restaurare questi pezzi caduti". Avvertii la Soprintendenza e feci subito costruire una recinzione tutt'attorno al monumento per evitare danni alle persone, in particolare alle mamme con bimbi piccoli che erano solite sedersi sulla base delle colonne. L'intero monumento mostrava in generale carenze di conservazione dei vari materiali lapidei, in particolare le colonne ed i capitelli di marmo "Rosso Verona" mostravano varie sofferenze.

Componendo in dettaglio il rilievo di ogni particolare, mi incuriosì l'estrema varietà dei pezzi utilizzati. *Il gusto cinquecentesco trapela nell'insieme dell'opera*, ma le colonne, le relative basi e i capitelli sono di ottima fattura della metà del Trecento, la trabeazione che li sormonta mostra dei motivi classici di difficile datazione. Anche il dado sotto le basi delle colonne è composto da materiale di riutilizzo adattato alle forme del XVI secolo.



Andando a cercare nella letteratura locale e milanese le origini e la *funzione del monumento* si comprende il perché di tanta eterogeneità. Dal 1572 San Carlo Borromeo aveva introdotto la preghiera vespertina nelle contrade ed ai crocicchi. Durante la pestilenza degli anni 1576-77 questo momento di invocazione a Dio si consolidò, tanto che il popolo costruì degli altari in legno nei luoghi più frequentati. *Per contrastare il diffondersi dell'epidemia* nel Ducato di Milano, fin dal 1575, il Magistrato alla Sanità si preoccupò di localizzare i focolai di infezione nei vicini territori per impedire l'arrivo di merci e persone dalle zone infette. Nei posti di controllo i viaggiatori dovevano esibire le "bollette di sanità" attestanti lo stato di buona salute, le località di provenienza e di transito.

*Venivano emanate di continuo "grida" con nuove disposizioni.* Si arrivò a bandire interi territori e in occasione del Giubileo aumentarono i controlli, tra l'altro erano vietati raggruppamenti superiori a 10 - 12 persone. Tutto ciò non bastò a fermare l'epidemia, tra i primi luoghi colpiti fu il sobborgo di San Biagio della nostra città. Alla fine del luglio 1576 alcune morti sospette misero in allarme la popolazione, ma i procuratori della comunità di Monza minimizzarono gli eventi, anzi permisero il solito mercato del giovedì. Solo



davanti al moltiplicarsi delle morti il 4 agosto fu riconosciuta la peste dal Tribunale di Sanità milanese, che mise il sobborgo monzese al bando, ossia chiuso in quarantena.

*L'arciprete monsignor Girolamo Maggiorini* si attivò ben prima delle autorità comunali chiedendo consigli all'arcivescovo Carlo Borromeo. Andò personalmente in mezzo ai suoi parrocchiani ammalati (allora tutta Monza era parrocchia del Duomo). Il caritatevole Arciprete contrasse il morbo e si prodigò fino alla morte avvenuta il 23 settembre. Poi l'epidemia contagiò tutta Monza e la città fu messa in quarantena: un solo membro di ogni famiglia poteva uscire per procurarsi il cibo, erano chiusi i negozi, salvo gli alimentari e i mercati sospesi. La sanificazione avveniva tramite l'aceto oppure con la fiamma ed era prescritto il distanziamento sociale di quasi due metri.

*San Carlo sostituì l'Arciprete defunto*, nominando, come successore, monsignor Camillo Alvaro e impartendo particolari direttive sulla sepoltura dei defunti e sull'isolamento dei contagiati. Le case degli infettati venivano chiuse e imbiancate internamente con la calce. All'esterno delle mura si costruirono capanne per i presunti infettati dal morbo e si crearono due nuovi cimiteri, uno presso la futura chiesa di San Gregorio e l'altro tra via Mosè Bianchi e via Appiani, chiamato poi foppone di Sant'Anna.

*Le chiese e le piazze erano vuote.* La necessità di un conforto spirituale nella preghiera spinse il popolo a rivolgere le proprie suppliche, stando alle finestre, agli altarini e le crocette posticce collocate nelle piazze e nelle contrade, divenendo così i simboli del flagello della peste.

*Il 20 luglio 1577 fu decretata ufficialmente terminata l'epidemia a Monza*, i decessi furono tra il dieci e il quindici per cento della popolazione. I fedeli in Cristo vollero trasformare i simboli provvisori della fede in

monumenti perenni per ricordare quei mesi di tribolazioni e di lutti, sostituendoli generalmente con elementi verticali in pietra sormontati da una croce.

*La crocetta di piazza Duomo* fu una delle primissime ad avere un aspetto definitivo. Il periodo economico certamente critico giustifica l'utilizzo quasi esclusivo di materiale di recupero, tratto dai depositi del Duomo. In particolare le colonne provengono dal demolito altare maggiore in stile gotico della metà del Trecento, che nel 1576 era stato sostituito da un imponente altare barocco di Rizzardo Taurini. La collocazione originaria delle colonne era dieci metri più a nord, proprio al centro della piazza. Appoggiavano su una base più grande dell'attuale e vi era l'iscrizione "A. Divo Carolo erecta an. 1578".

*Nel 1770 la Fabbriceria spostò il monumento*, riscrivendo la data ormai illeggibile al punto da trarre in inganno l'epigrafista che riscrisse 1575.

La base fu ridimensionata nel 1838. Un restauro importante fu attuato nel 1900 e infine, in seguito alla segnalazione di don Vico, nel 1983 si consolidarono tutti i vari componenti del monumento e quindi nel 1988 venne completamente smontato e rafforzato con spezzoni di acciaio inossidabile per garantire il collegamento dei diversi elementi.

In piazza Duomo conserviamo dunque *un altro segno dell'espressione della fede e dei sentimenti religiosi dei nostri antenati*. Eressero un monumento che, davanti alla magnificenza della facciata del Duomo, ci richiamasse anche la forza della passione del Crocefisso, perché il popolo di Dio, provato dalla malattia e dalla perdita di tanti familiari e amici, non dimenticasse che il Signore della morte e della vita, è sempre presente nelle diverse esperienze di vita dei Suoi figli, scoprendo di essere parte viva e attiva nel rendere "sacra" la storia umana.

# “Infonda Dio sapienza nel cuore”

## Proposta pastorale dell’Arcivescovo per l’anno 2020 -2021

don Carlo Crotti

*In questa proposta pastorale del’Arcivescovo ci invita innanzitutto a far emergere le domande più profonde e inquietanti che questo tempo di pandemia ha suscitato nel cuore delle nostre comunità cristiane. E’ un accorato appello affinché non si dimentichi quanto si è vissuto e perché il «nulla sarà più come prima» non rimanga solo una frase fatta. Occorrerà evitare di adagiarsi su due estremi: da una parte quella forma di catastrofismo che può insinuarsi e serpeggiare in alcuni cuori ancora sofferenti e intimoriti da questo evento mondiale e dall’altra un po’ di ingenuità, una sorta di utopia che si anestetizza nei confronti di quello che, ora, forse cominciamo a vedere alle nostre spalle.*

*Il nostro Arcivescovo ci suggerisce di cercare il bene possibile in un contesto solcato da profonde ferite e anche da tragedie, senza l’illusione di poterci dotare di ricette già confezionate. Il richiamo alla sapienza è invito a coltivare ed esercitare un’arte, uno stile di vita, che comincia dal lasciarsi ammaestrare dalla situazione. Non basta però solo fermarci alle domande, ma esse possono diventare l’occasione per avviare un’accurata invocazione del dono della Sapienza che viene dall’alto, per mettere mano per tempo a comprensibili previsioni e programmazioni pastorali.*

Durante questi mesi estivi, l’Arcivescovo ha indirizzato alla Diocesi la lettera pastorale per l’anno 2020-2021 anche se, sull’esempio dello scorso anno pastorale, farà seguire altre brevi lettere secondo le caratteristiche dei tempi liturgici. Questa prima lettera ha per titolo **“Infonda Dio sapienza nel cuore – si può evitare di essere stolti”**. E’ articolata in due parti: la prima che tenta una riflessione sapienziale sulle vicende legate alla pandemia da Coronavirus; la seconda contiene invece indicazioni concrete e operative per l’apertura dell’anno pastorale. In questa breve comunicazione, raccoglieremo alcune riflessioni dalla prima parte della lettera dell’Arcivescovo.

**Tempo di domande e di invocazione.** “Diverse voci mi hanno invitato a propiziare l’ascolto delle domande che la tragedia ha suscitato in molti. Credo che sia un’indicazione preziosa, propongo pertanto che la ripresa delle attività pastorali nell’autunno 2020 sia prima che un tempo di programmazione un esercizio di interpretazione e di discernimento... Quale vita di Chiesa potrà riprendere? Quale frutto e quale ferita vengono dal lungo digiuno eucaristico? Quali declinazioni ha assunto la pratica della carità, della solidarietà, della prossimità, del buon vicinato? In quali espressioni si è riconosciuto uno spirito

cristiano di fronte alla malattia, alla morte, alla responsabilità verso gli altri?”. “Si tratta di interpretare il vissuto dando spazio alle domande più vere: che si possano esprimere e condividere le domande sincere, il sospiro che diventa preghiera, la stanchezza e lo strazio che diventano invocazione. Abbiamo sperimentato la paura per noi e per i nostri cari. Questo momento di ripresa offre l’occasione per lasciarsi provocare dall’esperienza vissuta, raccoglierne il frutto, riconoscerne i limiti, ringraziare il Signore per i suoi doni, chiedere perdono per i nostri peccati.”

**Cercare insieme la sapienza.** “Propongo di affrontare il tema della sapienza, il desiderio di riflettere, discutere, interpretare il vissuto di quest’anno e il cammino che ci aspetta at-



tingendo alla rivelazione biblica della sapienza come si offre nelle Scritture e che si compie in Gesù". "L'immaginario comune dipinge il sapiente come un solitario immerso nei suoi libri e nei suoi pensieri. Ma il ricercatore solitario non è, e forse non è mai stato, un personaggio reale, la ricerca è piuttosto un percorso condiviso e quindi vorrei fare l'elogio dell'amicizia come grazia propizia per trovare la sapienza, nella sua forma più nobile è condivisione degli interessi, sguardo rivolto alla terra promessa che convince ad attraversare insieme il deserto



e le tentazioni. La via che l'amicizia rende praticabile per giungere alla sapienza è la conversazione: discorso che si distingue dalla chiacchierata ordinaria e si distingue anche dalla proclamazione solenne. È il parlare che pone domande e ascolta le risposte, che non si affretta alle conclusioni ma prende sul serio le parole dette e le medita per entrarvi in profondità. Il modello insuperabile della conversazione tra amici sono le confidenze di Gesù nell'ultima sera passata tra i suoi."

**Le radici del desiderio e dell'invocazione.** "Il desiderio della sapienza nasce anche dal disa-

gio, dallo sconcerto. Quello che succede è spesso enigmatico, incomprensibile. Le persone smarrite pongono domande, le angosce cercano rassicurazioni, spaventati dal buio improvviso, si cerca un po' di luce... A chi mi chiede: dov'è Dio in questo momento drammatico?; io rispondo: Dio è lì, nell'amore invincibile di Gesù, che continua ad amare anche quando è odiato. A chi mi chiede: che cosa fa Dio per noi adesso che siamo malati e minacciati di morte?; io rispondo: Dio continua a fare per noi quello che ha fatto per Gesù, dona lo Spirito Santo perché questa situazione diventi per noi che l'attraversiamo occasione per vivere, amare, morire come Gesù. A chi mi chiede: perché Dio non mi ascolta?; io rispondo: Dio ascolta sempre, Dio continua a mandare lo Spirito per renderci partecipi della vita di Gesù, la vita del Figlio di Dio. A chi mi chiede: perché mi è capitato questo male, di chi è la colpa? Io rispondo che non lo so. Il male è un enigma incomprensibile, non so di dove venga. So per certo che non è voluto da Dio."

**Conclusioni.** Per aiutarci in questo cammino di discernimento e di ricerca di sapienza, l'Arcivescovo suggerisce caldamente di fare riferimento al grande patrimonio sapienziale della Scrittura. In particolare il suo consiglio è di leggere e meditare il libro del Siracide, perché può offrire durante questo anno pastorale non solo i cantici per la preghiera, ma anche proverbi, precetti, raccomandazioni che il saggio ha raccolto da ogni popolo e che ha ritrovato in modo sublime nella Legge data da Dio a Mosè sul Monte Sinai.

Se qualche lettore volesse **porre domande o avanzare osservazioni** in merito al contenuto di questa rubrica o più in generale su questioni attinenti la vita di fede, può scrivere al seguente indirizzo:

Il Duomo – **Via Canonica 8** – 20900 Monza oppure a **info@duomomonza.it**  
Sarà nostra premura inoltrare a don Carlo Crotti tali richieste. La redazione

# L'albero della vita

## RITORNATI ALLA CASA DEL PADRE

Lorenzini Rossana  
Cazzaniga Teresina  
Carpani Rita  
Villa Carlo  
Scaglianti Margherita  
Bellotti Elisabetta  
Reali Carla  
Zimbaldi Arcangela  
Cappon Triestina  
Vannucci Marco  
Vaghi Rinaldo  
Todisco Antonio

## ACCOLTI NELLA NOSTRA COMUNITÀ

Griffanti Dorotea  
Mercandelli Derek

## HANNO FORMATO UNA NUOVA FAMIGLIA

Zarbo Calogero e Galkina Anastasiia  
Tresca Ivan e Pietrapertosa Annarita Ilaria  
Carboni Alessio e Sardi Silvia

---

## CALENDARIO

VENERDÌ 25 settembre  
ore 21 – in Duomo –

Incontro con don Mario Antonelli  
per preti e laici dei consigli pastorali

DOMENICA 4 ottobre

**Festa del Beato LUIGI TALAMONI**

ore 18 – in Duomo –

S. Messa solenne presieduta dall'Arcivescovo  
**S. E. Mons. MARIO DELPINI**  
e benedizione della facciata restaurata del Duomo

SABATO 10 ottobre

L'Arcivescovo **S. E. Mons. MARIO DELPINI**  
inizia la **visita pastorale** nel nostro decanato

*Anche il numero di agosto/settembre de "Il Duomo", in questo periodo di emergenza sanitaria, non essendo possibile stamparlo e distribuirlo in modo cartaceo, lo abbiamo solo inserito nel nostro sito parrocchiale:  
vedi [www.duomomonza.it](http://www.duomomonza.it)*

Autorizzazione del Tribunale di Monza  
3 settembre 1948 - N. 1547 del Reg.

Direttore responsabile: MICHELE BRAMBILLA  
Edito da Parrocchia San Giovanni Battista - Monza

Stampa:  
Develop S.r.l.  
via Col di Lana, 18  
20900 Monza